

Sos per il rischio idrogeologico

Servirebbero oltre 1,5 miliardi di euro per mettere in sicurezza 900 comuni

PAGINE A CURA DI
Mariangela Latella

Per ridurre il rischio idrogeologico nel Centro-Nord ci vorrebbe almeno un miliardo e mezzo di euro. Per l'Anbi, Associazione nazionale dei consorzi di bonifica, tanto dovrebbero spendere gli enti competenti (Stato e Regioni) per mitigare il rischio frane o esondazioni che nell'area riguarda più di 900 comuni (il 95% del totale) pari a una superficie totale di quasi 8mila kmq. Si tratta di una somma che è più del doppio degli stanziamenti statali del 2010, pari a 650 milioni per tutto il Paese. Una cifra neanche paragonabile a quanto speso effettivamente negli ultimi tre anni in questo settore dalle quattro Regioni: 50 milioni di euro, neppure il 5% della cifra necessaria.

Le 921 proposte di messa in sicurezza del territorio che gli enti territoriali della bonifica propongono per il territorio di 917 comuni puntano a potenziare gli impianti di smaltimento delle acque piovane soprattutto nelle aree depresse, o comunque di pianura, come nell'area nord della Bassa Bolognese in corrispondenza dei

comuni di Medicina. Il potenziamento degli impianti idrovori, l'adeguamento di fossi e canali, il rinforzo degli argini e la realizzazione di casse di laminazione o di espansione, capaci cioè di accogliere l'eccesso di acqua determinato dalle piogge, sono in programma anche nei piani di intervento dei

consorzi di bonifica toscani. Che prevedono, tra l'altro, il consolidamento delle frane e la riduzione dell'effetto erosione sulle sponde del fiume Albenga, oltre che la realizzazione di casse d'espansione a difesa dell'abitato di Albinia (Gr), della Ss Aurelia e della ferrovia Roma-Pisa nei comuni di Manciano e Scansano, sempre nel Grossetano, per una spesa complessiva stimata di oltre 13 milioni. «È difficile - spiega Fortunato Angelini, presidente del Consorzio di bonifica Versilia-Massaciuccoli e presidente Ubat, l'Unione regionale dei consorzi di bonifica toscani - recuperare le risorse per questi interventi, tanto più in questi anni di crisi. È evidente che bisogna individuare le priorità e procedere per tappe, ipotizzando ad esempio un piano straordinaria-

rio di opere da 500 milioni da spalmare su dieci anni».

In Umbria, tra le priorità segnalate gli sono gli interventi per prevenire possibili danni da calamità naturali alle attività produttive lungo il fiume Topino nel comune di Nocera e sul torrente Marroggia, e ancora, il completamento della messa in sicurezza idraulica del fiume Nera (14 milioni) nonché l'adeguamento della sezione di deflusso e nuove arginature del torrente Orato a difesa dell'abitato di Sarteano (1,5 milioni), che è già in territorio toscano (Siena).

Uno studio così dettagliato delle necessità del territorio non esiste per le Marche dove, dalla fine degli anni 90, le funzioni dei consorzi di bonifica sono state delegate alle province: la programmazione degli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico è affidata alla disponibilità finanziaria degli enti con risultati a volte paradossali. Come nel caso della provincia di Pesaro e Urbino che ha finanziato gli interventi con l'8 per mille. «Il problema - spiega Massimo Galluzzi, assessore provinciale alla Difesa del suolo - è trovare le risorse. Abbiamo la ne-

cessità, ad esempio, di intervenire sul torrente Arzilla con un approfondimento del letto che costerebbe 500mila euro. Abbiamo richiesto fondi al ministero per l'Ambiente e alla

Regione ma ancora non abbiamo avuto riscontro. Dal 2011 ci sono stati anche tagliati i 500mila euro di finanziamenti regionali destinati alla manutenzione di fossi e canali. L'intervento da un milione per la risistemazione degli argini del Metauro lo stiamo realizzando con risorse europee e, in parte, con i fondi dell'8 per mille. Sono molte, poi, le opere programmate e bloccate dal patto di stabilità nonostante ci sia la disponibilità di cassa per oltre 13 milioni di euro».

In questo contesto, non aiutano le cattive abitudini dei cittadini che costruiscono abusivamente a ridosso dei fiumi - come accade lungo tutto il percorso del Po e dell'Arno, con il conseguente indebolimento degli argini - o che gettano i rifiuti nei canali e nei fossi, che anche per la mancanza di fondi per la manutenzione, si trasformano in discariche a cielo aperto, aumentando esponenzialmente il rischio alluvioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE

L'ANALISI DEI CONSORZI DI BONIFICA

I tagli. Nel Pesarese sono stati cancellati i finanziamenti (500mila euro) per la manutenzione di fossi e canali

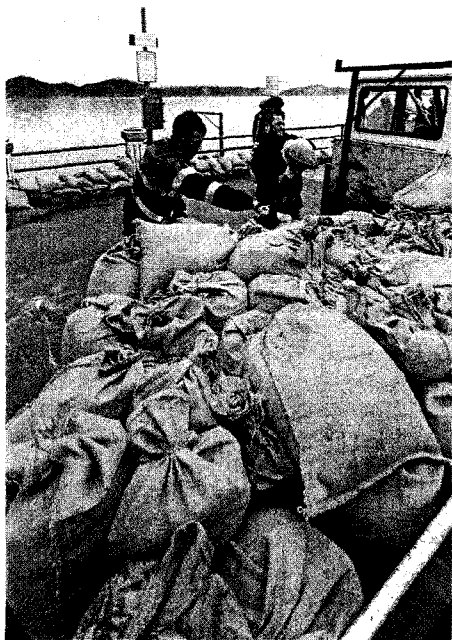
7.853 Kmq

La superficie minacciata. Si tratta del 12,4% del suolo tra Piacenza e Terni

La mappa

Proposte dei consorzi di bonifica per ridurre il rischio idrogeologico

Emilia Romagna	302	88,56	3.217	14,55	652	564.460.000
Toscana	280	97,56	2.709	11,78	231	832.872.000
Marche	243	98,78	1.024	10,56	N.D.	N.D.
Umbria	92	100,00	903	10,68	38	77.845.000
CENTRO-NORD	917	94,93	7.853	12,41	921	1.475.177.000



Fonte: Elaborazione Sole-24 Ore CentroNord su dati Ispra e Anbi

L'OSTACOLO DEI PARERI VINCOLANTI

La burocrazia paralizza opere e fondi per l'Arno

FIRENZE

I soldi ci sono ma non si riescono a spendere. 1105mila euro programmati dall'autorità di bacino dell'Arno per interventi sulle aree a rischio lungo fiume Arno non si possono spendere ancorché siano già stati vincolati dalla regione Toscana e siano già nella disponibilità dei soggetti attuatori, ossia i comuni. La causa è l'eccessiva burocrazia che ha di fatto arenato i progetti negli uffici dei progettisti imprigionandoli nel valzer infinito dei pareri vincolanti. «I 105mila euro – spiega Gaia Checchucci, presidente dell'Autorità di bacino dell'Arno – servono per ridurre in modo significativo il rischio idrogeologico su Firenze ma non possono essere materialmente spesi perché gli interventi sono ancora per i tre quarti in fase

progettuale. L'unico lotto già appaltato, quello che prevede la realizzazione di 4 casse di espansione a monte di Firenze, è fermo da più di un anno». La causa del ritardo deriverebbe dal fatto che, per una scelta della regione, le stazioni appaltanti di questi progetti sono i comuni. Per le quattro casse di espansione, in particolare, era il comune di Figline Valdarno, 30mila abitanti. Troppo piccolo, forse, per gestire un appalto da 30 milioni di euro e una decina di enti in fase progettuale. «I lavori – continua Checchucci – si sarebbero dovuti concludere a settembre 2010, ma a oggi sono ancora fermi anche perché si attende il parere vincolante di

105mila euro

La cifra. L'Autorità di bacino dell'Arno ha i fondi ma non l'ok per le 4 casse di espansione

Società autostrade e Anas, poiché le casse di espansione insisterebbero su tracciati stradali di loro competenza. Bisogna rivedere questo sistema altrimenti, nonostante la disponibilità finanziaria, non riusciremo a portare avanti neanche le opere individuate come prioritarie. Dei 15 milioni di euro di interventi programmati lungo il bacino dell'Arno a partire dalla fine degli anni 90, l'Autorità di bacino ne aveva selezionate un centinaio in un accordo Stato-Regioni del 2005. L'obiettivo era proprio quello di portare avanti le più urgenti. Le priorità così individuate avrebbero comportato una spesa di 270mila euro, di cui 105 già disponibili. Ma delle 20 aree a rischio individuate si è riusciti a intervenire, finora, solo su quattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDI NEGOZIALI

Lungo il Panaro si sperimenta il contratto di fiume

MODENA

Modena apre la strada ai contratti di fiume. Nati per ridurre le difficoltà legate alla programmazione di interventi sui bacini fluviali che coinvolgono la competenza di più enti, questi contratti consentono di creare, a monte della progettazione, accordi negoziali tra tutti gli enti coinvolti di modo da evitare intoppi in corso d'opera legati alla difficoltà di conciliare fra loro le diverse istanze. I contratti di fiume sono ancora poco diffusi in Italia anche se, spiega, l'architetto Massimo Bastiani, autore del libro "Contratti di fiume", appena uscito per i tipi della Dario Flaccovio editore, «permettono di attivare grandi masse di finanziamenti per prevenire il rischio idrogeologico a fronte di bassi

investimenti di parte pubblica. In Francia, ad esempio, dove sono applicati dal 1980, fino a oggi hanno permesso l'attivazione di oltre 2,6 miliardi di finanziamenti a fronte di investimenti del ministero dell'Ambiente di circa 80 milioni». Nel Centro-Nord sono una decina i contratti fiume attivati finora, tutti partiti negli ultimi due anni. Nessuno nelle Marche. Quello allo stadio più avanzato è il contratto di fiume per il Panaro, nel Modenese, siglato nel 2010, che coinvolge diversi enti tra cui i comuni di Vignola, Savignano sul Panaro, Spilamberto, la provincia di Modena, la Regione e alcuni

50

I soggetti a Valdarno. Firmato nel 2008 ma senza seguito, l'accordo per il parco fluviale

soggetti privati. Sono ancora in fase iniziale quelli sul Conca, nel Riminese, e sul Savio, in provincia di Forlì-Cesena. In Toscana, per gli interventi sul parco fluviale Valdarno, è stato approvato nel 2008 un manifesto che sancisce i contratti di fiume come lo strumento da adottare per gli interventi da programmare. Finora, però, l'accordo tra gli oltre 50 enti coinvolti, non è stato raggiunto. Mentre in Umbria è partito nel 2011 il contratto fiume sul Nera e ne è previsto un altro per il fiume Cliturno. «La difficoltà – precisa Bastiani – è quella di coinvolgere nella fase progettuale tutti i possibili enti interessati attraverso la pianificazione integrata. Si tratta di una forma di gestione nuova che necessita di nuove basi culturali e scientifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Oggi l'unico modo di agire è individuare poche priorità e procedere poi a tappe»

Fortunato Angelini
 PRESIDENTE UNIONE CONSORZI BONIFICA TOSCANI



85 milioni

La copertura per l'alluvione. Di questa cifra, 25 milioni sono stati promessi (ma non ancora erogati) dal governo

Sinergia con il privato. Le Marche stanno studiando di affidare alle aziende la pulizia dei fiumi in cambio della ghiaia

Interventi regionali dimezzati dopo lo stop di Roma ai fondi

Il Milleproroghe congela 200 milioni di trasferimenti nell'area

Rischiano di saltare le opere per la difesa del suolo programmate con l'Accordo di programma Stato-Regioni dell'autunno 2010 che ha previsto un investimento complessivo di oltre 400 milioni di euro nel Centro-Nord. Metà della spesa era a carico dello Stato e l'altra metà, per cofinanziamento, a carico delle Regioni. L'Accordo di programma avrebbe aggiunto ulteriori risorse ai piani di investimento regionali che negli ultimi tre anni hanno previsto stanziamenti complessivi per oltre 260 milioni di euro tra ordinaria manutenzione e interventi straordinari.

Ma il congelamento delle risorse statali, previsto nel decreto mille proroghe dello scorso settembre, ha, infatti, bloccato il trasferimento dei 200 milioni di euro preventivati per l'area (90 milioni all'Emilia-Romagna, 60 alla Toscana, 35,9 milioni alle Marche e 24 all'Umbria). Con i budget praticamente dimezzati, le Regioni sono costrette a rivedere i piani di investimento programmati con la conseguenza che rischiano di saltare le opere individuate come prioritarie

per la riduzione del rischio idrogeologico.

«Il taglio ai trasferimenti - spiega Anna Rita Bramerini, assessore alla Difesa del suolo della Regione Toscana - ci causerà molte difficoltà per reperire le somme venute a mancare. Per adesso stiamo cercando di posticipare gli interventi ancora in fase di progettazione ma rimangono comunque quelli legati alla messa in sicurezza dell'Arno, del Serchio e dell'Ombrore oltre che gli interventi urgenti nelle zone colpite dall'alluvione». La stima dei danni per l'alluvione è di diverse centinaia di milioni di euro coperti dallo Stato per circa 25 milioni (promessi ma non ancora erogati) e dalla Regione con circa 60 milioni di euro derivati dal gettito sull'accise della benzina. «Queste somme sarebbero comunque insufficienti - continua Bramerini - per coprire tutte le spese. Per questo il nostro obiettivo è spendere bene i soldi che abbiamo. Abbiamo appena approvato anche una legge che punta a dare impulso a tutte le opere che hanno ritardi, attraverso la nomina di un commissario o la stipula di accordi di programma fra enti che pos-

sono intervenire direttamente con varianti agli strumenti urbanistici accelerando così la fase progettuale».

In Emilia-Romagna, il taglio dei trasferimenti statali ha indotto la Regione a riprogrammare l'iter degli investimenti. «Stiamo portando avanti il piano di interventi - spiega Paola Gazzolo, assessore regionale alla Difesa del suolo - sulla base della programmazione sul triennio e quindi sulla cantierabilità degli interventi. Vanno avanti le opere pronte a partire. Ma credo che sia necessario un nuovo incontro Stato-Regioni per definire una nuova strategia di intervento».

La carenza oggettiva di fondi destinati agli interventi per la difesa del territorio costringe le regioni a rivedere gli strumenti di finanziamento e apre la strada a nuovi scenari che coinvolgono anche i privati. Nelle Marche, ad esempio, l'assemblea regionale sta vagliando una legge che punta sull'aiuto delle aziende private per la pulizia dei letti di fiumi, canali e fossi. «Il provvedimento che stiamo discutendo - precisa Luigi Viventi, assessore all'Urbanistica del-

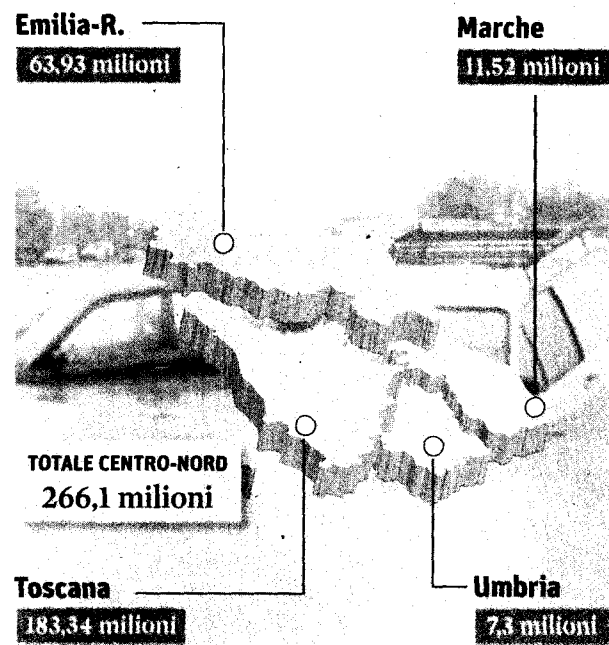
la Regione Marche - prevede che le aziende che intervengono per la pulizia dei letti dei fiumi per la rimozione dell'eccesso di sedimenti depositati con le piene, vengano ripagate con la stessa ghiaia in eccesso che asportano. Abbiamo fissato un prezzo di contrattazione per questo tipo di sedimenti che hanno un valore di mercato intrinseco e con i quali ripagheremo gli interventi di ripulitura».

«La mancanza di risorse - conclude Silvano Rometti, assessore all'Ambiente della Regione Umbria - è un problema colossale ed è chiaro che, in prospettiva, i fondi saranno sempre meno. Questa situazione, allo stato attuale, ci costringe a intervenire prioritariamente sulle situazioni di maggior rischio. Va precisato però che questo non vuol dire sottovalutare il settore della difesa del suolo a scapito di altri. In Umbria, ad esempio, il nostro piano di interventi per la difesa del suolo previsto dall'accordo di programma vale 48 milioni di euro di cui 24 da parte del governo. Un piano del genere non ha equivalenti in altri settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure locali

Spesa regionale 2009-2011 per ridurre il rischio idrogeologico



Fonte: Regioni



Emilia-Romagna. L'assessore regionale Paola Gazzolo



Toscana. Anna Rita Brammerini, assessore alla Difesa del suolo



Marche. Luigi Viventi, assessore all'Urbanistica



Umbria. Silvano Rometti, assessore all'Ambiente

INTERVISTA **Vittorio D'Oriano**

Troppi enti competenti non coordinati

Urbanizzazione e abbandono delle campagne sono due dei fattori principali che contribuiscono a innalzare il rischio idrogeologico, soprattutto in tempi come questi in cui i cambiamenti climatici determinano un forte incremento delle piogge. Secondo Vittorio d'Oriano, 60 anni, fiorentino, vicepresidente del Consiglio nazionale dei **geologi**, alcune scelte di politica del territorio hanno aumentato il livello di criticità. Fondamentale è l'istituzione di un servizio geologico presso le regioni, che contribuisca alla programmazione territoriale, per mitigare gli effetti di questi due fattori.

Di che si tratta?

Di un organo con competenze specifiche nel settore, che guidi l'amministrazione sulle scelte da attuare sul territorio.

In mancanza di un organo del genere c'è il rischio che le politiche per la difesa del suolo vengano fatte senza cognizione di causa. In questo senso tutti gli Ordini del territorio hanno interloquito con i governi regionali sia di Toscana sia dell'Umbria per chiedere che il servizio venga istituito, ma poi bisogna vedere chi lo realizzerà

perché in fin dei conti si tratta di un servizio scomodo.

In che senso?

Perché deve dire di no quando, ad esempio, si sceglie di ridurre di qualche decina di metri quadrati la sezione idraulica di un fiume che attraversa una città, oppure quando si propongono finanziamenti per nuove opere che, invece, è sempre preferibile destinare alla manutenzione ordinaria dell'esistente. Il recente esempio di Genova lo dimostra.

Non crede che sul rischio idrogeologico ci siano troppi enti che operano, Autorità di

bacino, Consorzi di bonifica, Regioni, Province?

Il problema è proprio questo: la sovrapposizione di competenze. In alcuni casi questo sistema può portare a paralizzare

la spesa o a non individuare le priorità del territorio.

Se i soldi non ci sono come si fanno gli interventi?

Una volta erano i contadini a provvedere alla pulizia dei fossi e dei canali, alla loro messa in sicurezza attraverso la realizzazione di siepi, ad esempio, o di altri rinforzi naturali degli argini. Adesso queste figure sono venute scomparendo e i terreni lasciati a se stessi sono più a rischio.

Perché queste calamità stanno aumentando?

Il cambiamento climatico determina un incremento delle piogge. Ma fin qui si potrebbe rientrare in una sorta di ciclicità geologica. Il problema è che i territori nel frattempo hanno sviluppato una forte propensione al dissesto.

A che cosa è dovuta?

All'eccessiva urbanizzazione, tra l'altro, che ha acuito le criticità imbrigliando, per dirne una, i corsi d'acqua dentro argini troppo ristretti per accogliere le piene. L'irrigidimento degli argini fa sì che la sezione idraulica sia insufficiente quando la portata del corso d'acqua aumenta a causa di eventi piovosi. Inoltre la cementificazione del territorio non favorisce l'assorbimento da parte del terreno delle acque piovane che, specie nei territori più in pendenza, acquistano sempre maggiore velocità di scorrimento a seguito delle esondazioni».



L'esperto. Vittorio d'Oriano, vicepresidente Consiglio **geologi**

